

## La (r)esistenza della parentela

**Luca GUIZZARDI**

Università di Bologna

---

Commento a **Pier Giorgio SOLINAS** | *Sahlins, la parentela, essere e non essere: non è un problema*, ANUAC. Vol. 4, n° 1, dicembre 2015: 189-195.

---

Tra le tante lezioni che ricavo dalla brillante e arguta lettura critica che Pier Giorgio Solinas ci offre dell'ultimo lavoro di Sahlins, mi voglio soffermare su una in particolare: la parentela è un fenomeno mentale perché la parentela è dono<sup>1</sup>. Sahlins, in nessun punto del bel libro *La parentela. Cos'è e cosa non è*, esplicita la 'mente' come (livello di) realtà della parentela. Non commettiamo un errore se lasciamo che la sua definizione della parentela come "quintessenza della reciprocità dell'essere", "appartenenza intersoggettiva", ci induca a pensarla come un ordine mentale. Invece, lo commettiamo se, come fa Robbins commentando Sahlins, limitiamo l'intersoggettività alla "relazione tra le menti [...], un qualche grado di condivisione di un contenuto mentale" (Robbins 2013: 312); lo commettiamo se, come fa Hamberger commentando Sahlins, incastriamo la 'mentalità' della parentela nella pura immaterialità della logica (Hamberger 2013: 306). Solinas, da parte sua, non ripropone alcun aut-aut – la parentela è natura o cultura? la parentela esiste o non esiste? – per-

---

1. Non nascondo la mia partigianeria maussiana secondo cui il simbolo del simbolo è il dono (Tarot 1999: 644), non la parola o il fonema, come vuole Lévi-Strauss.

---

This work is licensed under the Creative Commons © Luca Guizzardi

*La (r)esistenza della parentela*

2015 | ANUAC. VOL. 4, N° 2, DICEMBRE 2015: 17-21.

ISSN: 2239-625X – DOI: 10.7340/anuac2239-625X-2009



ché imposta il problema in modo del tutto differente rispetto alla tradizionale contrapposizione tra i due mondi. È difficile dare torto a Bloch quando, nel suo commento a Sahlins, afferma che “possiamo presupporre che la parentela, come le montagne, sia uno di quei processi che esistono con ragionevole fiducia solo se la definiamo come una questione di relazioni di intimità e prossimità create da legami genitoriali e sessuali” (2013: 256). Però, estendere questa definizione naturalistica anche alle margherite, agli scimpanzé e agli umani, mi sembra una forzatura; tuttavia, è il passo che Bloch compie nel proseguo della sua trattazione. Anche se i biologi hanno scoperto che le piante sono in grado di percepire dolore fisico, faccio fatica a credere che esse possano sentire un reciproco legame di appartenenza al pari dei primati e, ancor di più, degli esseri umani! Di Bloch, quindi, tengo soltanto la sua corretta e innegabile equiparazione della parentela alle montagne ma non la sua definizione della parentela come processo perché se la parentela e le montagne appartengono allo stesso genere di fenomeni occorre, allora, avere una definizione univoca per entrambi: quella avanzata da Bloch per la prima non può essere applicata alle seconde. Sì, le montagne, come la parentela, esistono con ‘ragionevole fiducia’ da parte nostra – altrimenti esisterebbero solo per gli alpini e gli scalatori e non per tutti gli altri – però bisogna spiegare, in modo diverso da come egli propone, che cosa vuol dire che esistono anche senza la nostra diretta e immediata esperienza.

Parentela e montagne sono oggetti fisici – è la categoria a cui Bloch si riferisce – e gli oggetti fisici possono essere definiti come quegli oggetti che esistono nel tempo e nello spazio indipendentemente dagli individui<sup>2</sup>. Che le montagne esistano indipendentemente dagli individui è di facile intuizione, ma che la parentela possa esistere indipendentemente da noi, individui, forse, è di più difficile comprensione. Ma, soprattutto, è difendibile una tale posizione? Ci può essere parentela indipendentemente dagli individui? Cosa vuol dire indipendenza o dipendenza dagli individui a seconda dell’oggetto con cui abbiamo a che fare?

Solinas ha colto il punto molto bene in quanto indipendenza e dipendenza dagli individui definiscono la qualità ontologica dell’oggetto: i fatti fisici bruti, da una parte, i fatti mentali, dall’altra. Le montagne, da una parte, la parentela dall’altra. Il pensiero realista articola il problema dell’esistenza – il senso ontologico e che riguarda le entità – con il problema della conoscenza – il senso epistemologico e che riguarda le affermazioni – applicando a entrambi la distinzione oggettivo/soggettivo. La parentela, quindi, in quale delle quattro caselle può essere collocata? Personalmente, ritengo in quella di ‘entità soggettive/affermazioni oggettive’: “un insieme epistemicamente oggettivo di affermazioni relative a una realtà sociale che è ontologicamente soggettiva” (Searle 2010: 21).

---

2. Questa definizione e quella successiva degli oggetti sociali non sono mie ma derivano dal realismo critico di Searle e di Ferraris, da quest’ultimo prenderò in prestito il carattere della ‘credenza’.

Secondo la proposta realista, che mi sembra molto utile per portare alla luce alcune profonde implicazioni dalla lettura che Solinas fa di Sahlins, la maggior parte dei fatti che ci circondano nella vita quotidiana può essere suddivisa raggruppando tutti i fatti fisici bruti, da una lato, e tutti i fatti mentali, dall'altro. Dico 'tutti' perché 'sentire male alla schiena', 'mi piace la pizza', 'tu sei mio zio', sono, indubbiamente, fatti mentali ma di livelli epistemici ben diversi. In questo abbozzo di realismo della parentela, non posso addentrarmi sui diversi livelli epistemici di realtà che i vari fatti mentali implicano. 'Tu sei mio zio' è un fatto mentale che riguarda la creazione e l'attribuzione di poteri (deontici) e di identità. Ma i fatti sociali – livello superiore dei fatti mentali – esistono solo perché crediamo che esistano: tutti i fatti mentali del tipo 'Tu sei mio zio' esistono perché crediamo che esistano, cioè che siano reali. Ecco, la parentela per Solinas. Essa è fatto mentale non perché sia un fenomeno interamente intra-personale (come il dolore). Asserire che la parentela sia un fatto mentale non vuol dire sostenerne la totale e assoluta relatività, null'altro che epifenomeno della sola volontà individuale o di un atto naturale. Bensì, la parentela è mentale perché crediamo che essa esista – tutto qui. In che cosa crediamo? Crediamo in quella che Solinas chiama "dimensione ontologica della vita partecipante fra soggetti o persone" (Solinas 2015: 191), cioè crediamo che vi sia un'appartenenza reciproca che ci precede e che ci segue. Primo livello – la dimensione ontologica dell'essere umano. In 'Tu sei mio zio', crediamo che un altro ha il potere di legarci indipendentemente dalla nostra volontà e dai nostri desideri. Non a caso, il nuovo articolo 74 del Codice civile, nella sua riformulazione per cancellare la distinzione tra figli e figliastri, stabilisce, istituzionalizza, la parentela come "vincolo tra le persone che discendono da uno stesso stipite, sia nel caso in cui la filiazione è avvenuta all'interno del matrimonio, sia nel caso in cui è avvenuta al di fuori di esso, sia nel caso in cui il figlio sia adottivo". Qualunque individuo ha diritto a pretendere il riconoscimento del vincolo che lo lega a tutti gli altri membri della parentela a cui appartiene. La naturale consanguineità diventa relativa, non è richiesta per la codifica del legame parentale, genealogico.

Vorrei aggiungere un altro esempio, a titolo di provocazione. Quella società, che per molti è naturale, la famiglia, in realtà poggia su un atto mentale: il cuore simbolico del matrimonio si fonda sulla presunzione di paternità, non sulla coppia – così osserva Jean Carbonnier. La presunzione che il tale individuo sia il vero padre del nascituro si radica, esaltandola a sua volta, nell'intersoggettività – il secondo livello delineato da Solinas dell'esistenza della parentela. Il figlio è tale – così stabilisce il nostro Codice civile – in forza o del semplice atto di nascita (anche qua, non è la biologia che definisce chi si fa riconoscere come genitore ma essa rientra con forza solo come fatto bruto quando sorgono dubbi o una lotta per il riconoscimento) o, in mancanza di questo, il possesso continuo dello stato di figlio. E i fatti costitutivi del

possesto di stato di figlio sono, semplicemente, due: che il genitore abbia trattato la persona come figlio e che il figlio sia sempre stato considerato come tale nei rapporti sociali più ampi. Nuovamente, un atto intersoggettivo, ossia una ‘credenza’. Non è un dato naturale *tout-court*, in realtà, a fondare l’intero istituto ma un dato sociale. Riportare il padre al marito vuol dire fondare la funzione giuridica del matrimonio sulla progettualità, sulla reciproca fedeltà, sull’assunzione di responsabilità genitoriali, sul desiderio di genitorialità, sull’intenzionalità della coppia di essere famiglia. Che cosa succede quando questo elemento simbolico, sociale, soggettivo, si scontra completamente con l’evidenza del dato biologico, del fatto fisico brutto? Due papà e una bimba, due mamme e un bimbo e una bimba... – in termini più semplici. Pertanto, a mio modesto avviso, ritengo che la costruzione della parentela nelle famiglie omogenitoriali sia il banco di prova dell’antropologia in generale e dell’antropologia di Sahlins. L’antropologia ha già colto questa sfida – penso, soltanto per citare gli ultimi lavori, ad Anne Cadoret, ad Agnès Fine e a Enric Porqueres i Gené. L’omogenitorialità racchiude tutto il portato del ribaltamento secondo cui “è la produzione culturale della parentela che struttura le regole che codificano i sistemi genealogici e parentali” (Solinas 2015: 191). Il prezioso contributo di Solinas mi porta di buon grado a riflettere sul fatto che, evidentemente, la concezione unicamente biologica della parentela è, a sua volta, un errato atto mentale, una falsa convinzione in cui crediamo – direbbero Godelier o Remotti, un costrutto tipicamente Occidentale. Ma è anche la concezione biologica dell’uomo in quanto tale a essere tirata in ballo: non è soltanto ciò che biologicamente possiamo fare – una sorta di poteri naturali, – ma anche ciò che possiamo fare relazionalmente in quanto esseri umani. Dopotutto, come riscontra Irène Théry, i genitori omosessuali “rivendicano l’adozione in quanto tale, come un modo pienamente legittimo per costruire la filiazione sulla volontà di crescere come proprio un bambino che non si pretende certamente di aver fatto” (Théry 2013: 25). Mi ripeto perché è il punto chiave: siamo di fronte al capovolgimento – secondo me, più semplicemente, alla presa di coscienza e di conoscenza della naturalità delle cose – della parentela sulla genealogia: è la parentela che genera “quel che chiamiamo discendenza, consanguineità, affinità” (Solinas 2015: 191).

La parentela è dono – l’altra metà della lezione che mi offre Solinas, il quale esplicita perfettamente quanto Sahlins spiega senza arrivare a definirlo con un termine chiaro, preciso, netto. Solinas sceglie, e non avrebbe potuto fare altrimenti, il termine di ‘mana’ – un potere magico, religioso e spirituale agli occhi di Mauss. ‘Mana’ è quanto viene dato ma, aggiunge Solinas, è quanto diventa “sostanza, capitale culturale” (*ibidem*: 193) e, glosso, realtà sociale. Cioè, il dono è quanto istituisce la parentela come realtà relazionale. O, come scrive Sahlins, rispondendo ai suoi critici, “la parentela è l’oggettivizzazione sociale dell’essere transpersonale” (Sahlins 2013: 339). Questa procedura di oggettivizzazione avviene tramite il dono e non perché

abbia a che fare con l'altruismo o con la reciprocità – con il triplice obbligo maussiano, detto brutalmente. La parentela che ci interessa è quella spontanea, libera, volontaria<sup>3</sup>; è quella che nasce e, a sua volta, fonda l'intersoggettività dei parenti, di chi vuole essere, ancor prima che avere, un parente; è la parentela del desiderio e del bisogno primordiale umano esperito e perseguito dagli individui che vogliono creare o riscoprire la comune appartenenza; è la parentela del (dono di) riconoscimento richiesto e sperato non tanto di sé quanto della propria capacità di generare con l'Altro parentela.

### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bloch, Maurice, 2013, What kind of 'is' is Sahlins' 'is'?, *HAU: Journal of Ethnographic Theory*, 3, 2: 253-257.
- Hamberger, Klaus, 2013, The order of intersubjectivity, *HAU: Journal of Ethnographic Theory*, 3, 2: 305-307.
- Porqueres i Gené, Enric, 2009, *Individu et personne à la lumière des nouveaux contextes de la parenté*, in Porqueres i Gené, Enric, ed, *Défis contemporains de la parenté*, Paris, Éditions de l'École des hautes études en sciences sociales: 225-250.
- Robbins, Joel, 2013, On kinship and comparison, intersubjectivity and mutuality of being, *HAU: Journal of Ethnographic Theory*, 3, 2: 309-316.
- Sahlins, Marshall, 2013, Dear colleagues – and other colleagues, *HAU: Journal of Ethnographic Theory*, 3, 3: 227-347.
- Sahlins, Marshall, 2014 [2013], *La parentela. Cos'è e cosa non è*, Milano, Elèuthera.
- Searle, John, R., 2010, *Creare il mondo sociale. La struttura della civiltà umana*, Milano, Cortina.
- Solinas, Pier Giorgio, 2015, Sahlins, la parentela, essere e non essere: non è un problema, *Anuac*, 4, 1: 189-195.
- Tarot, Camille, 1999, *De Durkheim à Mauss, l'invention du symbolique: sociologie et science des religions*, Paris, La Découverte/M.A.U.S.S.
- Théry, Irène, 2013, *Introduction*, in Théry, Irène, ed, *Mariage de même sexe et filiation*, Paris, Éditions de l'École des hautes études en sciences sociales: 13-32.

**Luca GUIZZARDI**  
Università di Bologna  
luca.guizzardi@unibo.it

---

3. La riscoperta dell'*agency* di cui tratta Porqueres i Gené (2009: 236).

